

La storia di Francisco Marinho ne "La guerra dei cafoni" di Carlo D'Amicis

Quella stella del calcio brasiliano che finì a suonare a Copacabana

Darwin Pastorin

Leggo un coinvolgente, avvolgente, fulminante romanzo (*La guerra dei cafoni*, di Carlo D'Amicis, minimum fax) e ritrovo un personaggio della mia giovinezza, un calciatore che mi fece sognare, un terzino straordinario e strampalato: Francisco das Chagas Marinho, più semplicemente Francisco Marinho, il difensore "hippie" e ossigenato della nazionale brasiliana al mondiale tedesco del 1974. Scrive, dunque, D'Amicis: «Mi chiamo Angelo Conteduca e prelevo il sangue dalle vene. Come fanno migliaia di analisti. Decine di migliaia. Forse milioni. All'epoca della nostra storia - eravamo nel pieno degli anni Settanta, alla preistoria dei primi tv color - ero invece un esemplare unico. Un numero uno. Un leader carismatico. Avevo quattordici anni e un Fantic Motor Caballero. Tre costumi Speedo e numerose squadre del Subbuteo. Qualcuno, forse io stesso, avevo messo in giro la voce che assomigliassi al terzino sinistro della nazionale brasiliana. Non la Selecao piena di stelle che aveva trionfato nel '70, ma quella alquanto scarsa che quattro anni dopo era arrivata quarta per miracolo ai mondiali di Germania. Non si sa come, tra una marea di schiappe, in quella squadra c'era un mezzo fuoriclasse. L'altra metà lo faceva il fatto che era biondo, aitante e dotato di un tiro micidiale. Nel giro di un'estate divenni quindi per tutti Francisco Marinho».

Francisco Marinho! Il 1974, l'anno della mia maturità, delle sfide infinite a Subbuteo, della memorabile sfida con i professori (un mio gol, di destro, sotto la traversa); di quella Coppa del Mondo tedesca che vide l'umiliante uscita di scena dell'Italia di Valcareggi, eliminata al primo turno, tra i fischi e gli insulti dei nostri lavoratori: ma la catastrofica esperienza portò Giovanni Arpino a scrivere *Azzurro tenebra*, il nostro grande romanzo "dentro" il calcio. Tifavo, ovviamente, anche per il Brasile; e poi - amico Carlo - quella formazione non era poi così scarsa! Il portiere Emerson Leao, i difensori centrali Luis Pereira e Mario Marinho, le ali Jairzinho e Valdomiro, il centravanti tattico Leivinha, e c'era già Dirceu, e c'era, al crepuscolo della carriera, il figlio del mitico Ademir da Guia. Ma, soprattutto, è vero, brillava la stella di Francisco Marinho: scendeva sulla fascia sinistra come un fulmine, possedeva una conclusione potentissima e difendeva poco e male. La nazionale verdeoro terminò al quarto posto, sconfitta nella finale di consolazione dalla Polonia: rete di Lato, nata da un mancato disimpegno del vanitoso Marinho. Leao lo mandò, in mondovisione, a quel paese... E, quel giorno, per via di quei corridoi lasciati agli avversari, i critici parlarono di "Avenida Marinho Chagas!"

Marinho, nato a Natal nel 1952, una carriera da divo nel Botafogo, prima di perdersi tra Usa, Colombia e Germania, e finire a suonare la chitarra sulla spiag-

gia di Copacabana, fu un personaggio mai banale. Polemico, divertente, controcorrente: il difensore resta uno degli idoli ribelli del fútbol, uno che ha lasciato ricordi, gioie e rabbie indelebili. Giocò, d'altra parte, nella stessa squadra che conobbe le gesta di Mané Garrincha, l'angelo dalle gambe storte. Il mio Mané, che non smetterò mai di cantare, di celebrare, di riportare alla finta, al dribbling, all'invenzione poetica. Perché nessuno sarà mai come lui: luce e notte, gloria e polvere, bellezza e disperazione. Il genio claudicante.

Francisco debuttò nel Botafogo di Rio de Janeiro nel 1972, a vent'anni, contro il Santos di Pelé: il match terminò 1-1, Marinho segnò su punizione e a fine partita venne abbracciato dalla Perla Nera. L'inizio dell'avventura, la consacrazione fin dai primi passi, dalle prime fughe lungo l'out, dalle prime scheggianti meraviglie. Ho visto delle foto recenti dell'ex nazionale: ingrassato, ma sempre con quel sorriso scanzonato, quella voglia di prendere la vita con ironia, come in un lungo, infinito sogno. Fu lui, nelle stagioni della sua gloria, a raccogliere l'eredità del bi-campione Nilton Santos, soprannominato "L'Enciclopedia". Così diversi, così inimitabili.

Grazie, Carlo: per il tuo romanzo e per questo Francisco Marinho ritrovato, recuperato, tomato campione; per avermi permesso un viaggio a ritroso nel tempo, a quel '74 che fu, per me, pieno di utopie, di amori, di letteratura, di pallone, di amicizia.





> L'ex terzino brasiliano Francisco das Chagas Marinho